



Comune di Anacapri (NA)

Piano di Emergenza Comunale in ambito di Protezione Civile



L'ufficio tecnico comunale

Arch. Filippo Di Martino

La Polizia Municipale

Cap. Marco Pollio

Il delegato alla protezione civile

Il Sindaco

Francesco Cerrotta

Tecnici esterni incaricati per le attività di supporto agli Uffici



ENG s.r.l.

Via Petrarca
80122 Napoli
Tel/Fax (+39) 081 5757413
Email: ieng.napoli@gmail.com



SERVIZIOS soc. coop.

Via Matteotti, 38
83100 – Avellino (AV) – Italia
Tel/Fax (+39) 0825 36067
Email: info@servizios.it -
<http://www.servizios.it/>

Elaborazione GIS

Ing. Luca Piciullo

Ing. Giovanni Megaro

RELAZIONI DI PIANO - Volume secondo - Parte generale – Analisi territoriale

Ottobre 2015



La tua
Campania
cresce in
Europa



COMUNE DI ANACAPRI

PIANIFICAZIONE COMUNALE DI EMERGENZA IN AMBITO DI PROTEZIONE CIVILE – RELAZIONI DI PIANO

- Volume primo - Riferimenti e normativa*
- Volume secondo - Parte generale – Analisi territoriale**
- Volume terzo – Lineamenti della pianificazione – Analisi funzionale*
- Volume quarto – Modello di intervento*

INDICE DEL VOLUME SECONDO

SEZIONE PRIMA - INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI ANACAPRI.....	2
INQUADRAMENTO TERRITORIALE.....	2
INQUADRAMENTO GEOLOGICO DEL TERRITORIO: ASPETTI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI.....	3
SEZIONE SECONDA - I RISCHI SUL TERRITORIO.....	5
IL RISCHIO SISMICO: PREMESSE.....	5
CLASSIFICAZIONE SISMICA DEL TERRITORIO CAMPANO: CRONISTORIA LEGISLATIVA E NORME DERIVATE.....	6
IL TERRITORIO COMUNALE DI ANACAPRI NEL QUADRO SISMICO REGIONALE.....	11
LA VULNERABILITÀ DEGLI EDIFICI IN PROSPETTIVA SISMICA.....	17
IL RISCHIO VULCANICO NELL'AREA CAMPANA: INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO COMUNALE DI ANACAPRI.....	18
IL RISCHIO IDROGEOLOGICO: LA PERIMETRAZIONE DELLA AUTORITA' DI BACINO.....	20
QUADRO NORMATIVO NAZIONALE.....	20
FINALITÀ E CONTENUTI DEL PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO.....	22
DEFINIZIONE DELLA SOGLIA DI RISCHIO ACCETTABILE.....	23
ELABORATI DEL PIANO.....	23
AMBITI TERRITORIALI DI APPLICAZIONE.....	24
EFFICACIA ED EFFETTI DEL PIANO STRALCIO ADOTTATO E APPROVATO.....	24
ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'AUTORITÀ DI BACINO.....	25
LE AREE PERIMETRATE NEL TERRITORIO COMUNALE DI ANACAPRI.....	26
IL RISCHIO METEOROLOGICO	27
GENERALITÀ.....	27
DEFINIZIONE DI TERRITORI A RISCHIO E DI AREE URBANIZZATE A RISCHIO.....	27
INDIVIDUAZIONE DELLE AREE A RISCHIO.....	28

SEZIONE PRIMA - INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO DEL COMUNE DI ANACAPRI

INQUADRAMENTO TERRITORIALE

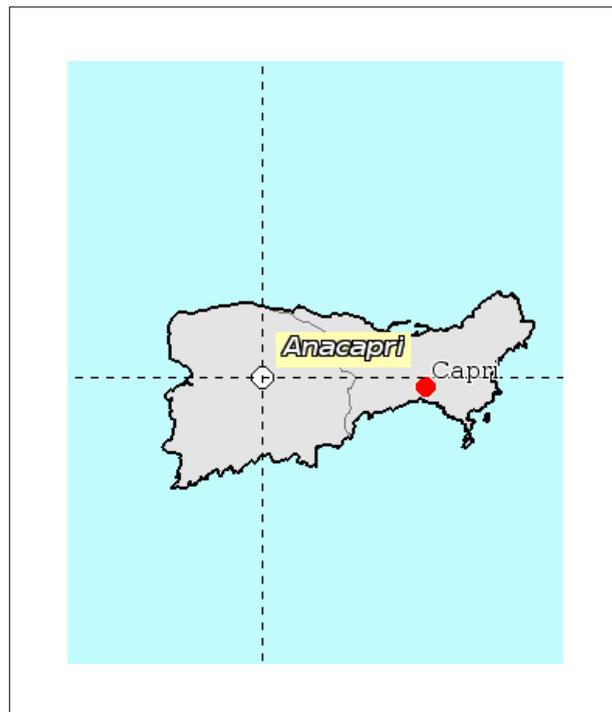
Comune di Anacapri
già Provincia di Napoli

ENTI COMPETENTI:

Unione/associazione dei comuni : //
Comunità montana: //
Autorità di Bacino: Reg. della Campania Centrale
Conorzio di Bonifica : delle Paludi di Napoli e Volla
Altro: //

Comuni confinanti

nord //
est Capri
sud //
ovest //



Popolazione residente 6.866 (M 3.362, F 3.504)

Densità per Km²: 1.074,5 (Censimento Istat 2001) Superficie: 6,39 km²

Strumenti di pianificazione urbanistica : PUC PRG Altro approvazione 1984

Pianificazione di emergenza sovra comunale : _____

Per gli altri elementi di inquadramento territoriale si rimanda ai paragrafi dedicati riportati nel presente elaborato, agli altri elaborati di piano ed in particolare alle specifiche tavole grafiche.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO DEL TERRITORIO: ASPETTI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI

L'inquadramento geologico dell'Isola di Capri è efficacemente quanto autorevolmente inquadrato dalla nota illustrativa della Carta Geologica d'Italia (foglio 484 sez. I NE - isola di Capri) dove si legge quanto di seguito riportato

L'isola di Capri è costituita in prevalenza da una successione carbonatica mesozoico-terziaria (in facies di margine di piattaforma carbonatica-bacino) riferibile al margine occidentale di un dominio di Piattaforma carbonatica e attribuita a seconda delle interpretazioni alla Piattaforma campano-lucana (D'AR GEN IO, 1976), alla Piattaforma campano-lucana-calabrese (SG R O S S O, 1986) o alla Piattaforma Appenninica di MO S TA R D I N I & ME R L I N I, 1986. La sua prosecuzione verso oriente, individuabile nella catena dei Monti Lattari, nella presente cartografia, è costituita dal Monte S. Costanzo – Punta Campanella. Questo settore di Penisola Sorrentina è caratterizzato da una spessa successione calcareo dolomitica in facies di piattaforma carbonatica e dalla presenza di un piano tettonico a vergenza nord-orientale che determina il raddoppio della successione. Lo stesso motivo strutturale, sebbene riferibile a successioni in facies di scarpata di piattaforma carbonatica-bacino, è osservabile lungo le coste settentrionali dell'Isola di Capri ove è visibile la sovrapposizione tettonica della serie carbonatica sui depositi silicoclastici attribuiti al Langhiano. In particolare a P.ta Sbruffo è possibile osservare la sovrapposizione di due scaglie calcaree: quella superiore è costituita da calcari massicci ad Ellipsactinia del Giurassico medio, quella inferiore da calcari oligocenici con noduli di selce, immergenti verso SW. L'assetto strutturale attuale è stato determinato durante il Pleistocene dalla tettonica estensionale a prevalente componente verticale che ha causato anche la dislocazione delle superfici di accavallamento. Le faglie ad orientazione antiappenninica hanno influenzato maggiormente la configurazione morfologica dell'isola; i sistemi di faglie ad orientamento circa appenninico, invece, sembrano aver avuto un ruolo subordinato, nonostante la presenza significativa delle discontinuità aventi questa direzione. Il settore orientale (Capri) risulta ribassato rispetto al settore occidentale (Anacapri) il cui apice è rappresentato dalla vetta di M.te Solaro. Il settore orientale ha una disposizione a blocchi più articolata; tra gli alti di M.te S. Michele, M.te Tuoro e il Castiglione si individua un basso relativo degradante verso sud, mentre il blocco di Punta del Capo, allungato in direzione NE-SW, appare ulteriormente ribassato verso NE da una faglia orientata NW-SE. Il restringimento dell'isola in pianta nella porzione mediana e la concomitante presenza della sella che divide Capri da Anacapri, sono chiaramente imputabili a processi morfoselettivi provocati dalla differente erodibilità tra le successioni silicoclastiche, subaforanti in corrispondenza della sella di Capri, e quelle calcaree presenti rispettivamente sui lati orientale e occidentale dell'isola. Le successioni silicoclastiche tettonicamente sottoposte al blocco carbonatico di Anacapri, risultano attualmente subaforanti grazie all'arretramento quaternario verso W del fronte del thrust. Tale arretramento è inoltre responsabile dei profondi movimenti di massa nei terreni calcarei sovrastanti il piano di thrust che hanno contribuito a rendere articolato ed irregolare il versante orientale di M.te Solaro - M.te Cappello. Il versante opposto di tipo obsequente va a costituire i fianchi occidentali di M.te S. Michele - Il Castiglione receduti a partire da una fault line scarp. Le estese coperture clastiche, antiche e recenti, si sono sviluppate al margine degli alti strutturali e, a luoghi, sono state alimentate da morfostutture positive, successivamente ritornate sotto il livello marino. Il forte spessore delle falde detritiche trova ragione nella elevata fratturazione dei litotipi calcarei e nella abbondante componente piroclastica fornita dai non lontani centri eruttivi napoletani.

Dal punto di vista geomorfologico , il territorio di Anacapri è costituito in prevalenza da calcari e calcareniti della Penisola Sorrentina e dei Monti di Avella compresi in un intervallo altimetrico di 0-600 m s.l.m. Il territorio è segnato da una permeabilità in genere alta per fessurazione e carsismo ed è contraddistinto dagli elementi morfologici delle falesie, dei versanti ad elevata pendenza, talora a picco, lungo la linea di costa e dai terrazzi di abrasione marina e dai versanti strutturali di Monte Cappello e Monte Solaro. La vulnerabilità di tale territorio è connessa prevalentemente ai fenomeni di crolli in roccia e secondariamente a fenomeni di scorrimento-colata nonché all'alta vulnerabilità della falda.

SEZIONE SECONDA - I RISCHI SUL TERRITORIO

IL RISCHIO SISMICO: PREMESSE

La penisola italiana, come tutto il bacino del Mediterraneo, è interessata da un'intensa attività sismica che si verifica in aree che sono state identificate come sede di equilibri dinamici tra la placca Africana e quella Eurasiatica. Lo studio della sismicità storica ha contribuito ad individuare le regioni della nostra penisola soggette ai terremoti più distruttivi. Tutto il territorio nazionale è interessato da effetti almeno del VI grado della scala Mercalli (MCS), tranne alcune zone delle Alpi Centrali e della Pianura Padana, parte della costa toscana, il Salento e la Sardegna. Le aree maggiormente colpite, in cui gli eventi hanno raggiunto il X e XI grado d'intensità, sono le Alpi Orientali, l'Appennino settentrionale, il promontorio del Gargano, l'Appennino centro meridionale, l'Arco Calabro e la Sicilia Orientale. È in queste zone, indicate dai ricercatori come principali aree sismogenetiche, che i terremoti tendono sistematicamente a ripetersi nel tempo. Gli attuali studi non consentono ancora, tuttavia, di stabilire quando un terremoto avrà luogo, attraverso l'ausilio di fenomeni precursori a medio - breve termine. I terremoti, quindi, sono eventi naturali che non possono essere evitati né previsti. Essi sono l'espressione dei processi tettonici che avvengono nel nostro pianeta e che non sono comparabili con la vita dell'uomo né su scala temporale né riguardo alle forze che mettono in gioco. Se non è possibile mettere in atto azioni per contrastare il fenomeno terremoto – come invece può essere fatto per altri rischi - si possono avviare strategie indirizzate alla mitigazione dei suoi effetti. Queste strategie consistono in un'ampia gamma di scelte da attuare sia in fase preventiva, in tempi di normalità, che in fase di emergenza post sismica. Le più efficaci sono certamente:

- **la conoscenza** dei parametri del Rischio: Pericolosità¹, Vulnerabilità² ed Esposizione³
- **l'adeguamento degli strumenti urbanistici** ai sensi delle leggi regionali e nazionali al fine di operare un riassetto del territorio, che tenga conto sia del fenomeno sismico e dei suoi effetti locali, sia della pianificazione di emergenza relativa al rischio sismico;
- **la riduzione della vulnerabilità** degli edifici esistenti, in particolare per l'edificato più antico e di interesse storico, per i centri storici nel loro complesso, per i beni architettonici e monumentali, dando soprattutto priorità all'adeguamento di edifici strategici;
- **la costruzione di edifici nel rispetto delle vigenti "norme tecniche per le costruzioni in zone sismiche"**;
- **la formazione del personale** dell'amministrazione comunale, delle altre amministrazioni pubbliche e delle associazioni di volontariato presenti sul territorio in materia di protezione civile;
- **la predisposizione di un piano comunale di emergenza**, in linea con le direttive provinciali e regionali, al fine di gestire gli interventi di soccorso ed assistenza alla popolazione in caso di terremoto, utilizzando le risorse locali e coordinando le azioni con le strutture provinciali, regionali e nazionali di protezione civile nel caso di evento non gestibile localmente;
- **l'informazione alla popolazione** sulle situazioni di rischio, sulle iniziative dell'amministrazione e sulle procedure di emergenza, fornendo le norme corrette di comportamento durante e dopo il terremoto;
- **l'organizzazione e la promozione di periodiche attività addestrative** per sperimentare ed aggiornare il Piano e per verificare l'efficienza di tutte le Strutture coinvolte nella "macchina" dell'emergenza.

1 La Pericolosità dà conto della frequenza e della violenza dei terremoti più probabili che possono interessare un'area in un certo periodo di tempo; analisi di microzonazione sismica del territorio possono contribuire a migliorare le stime di pericolosità.

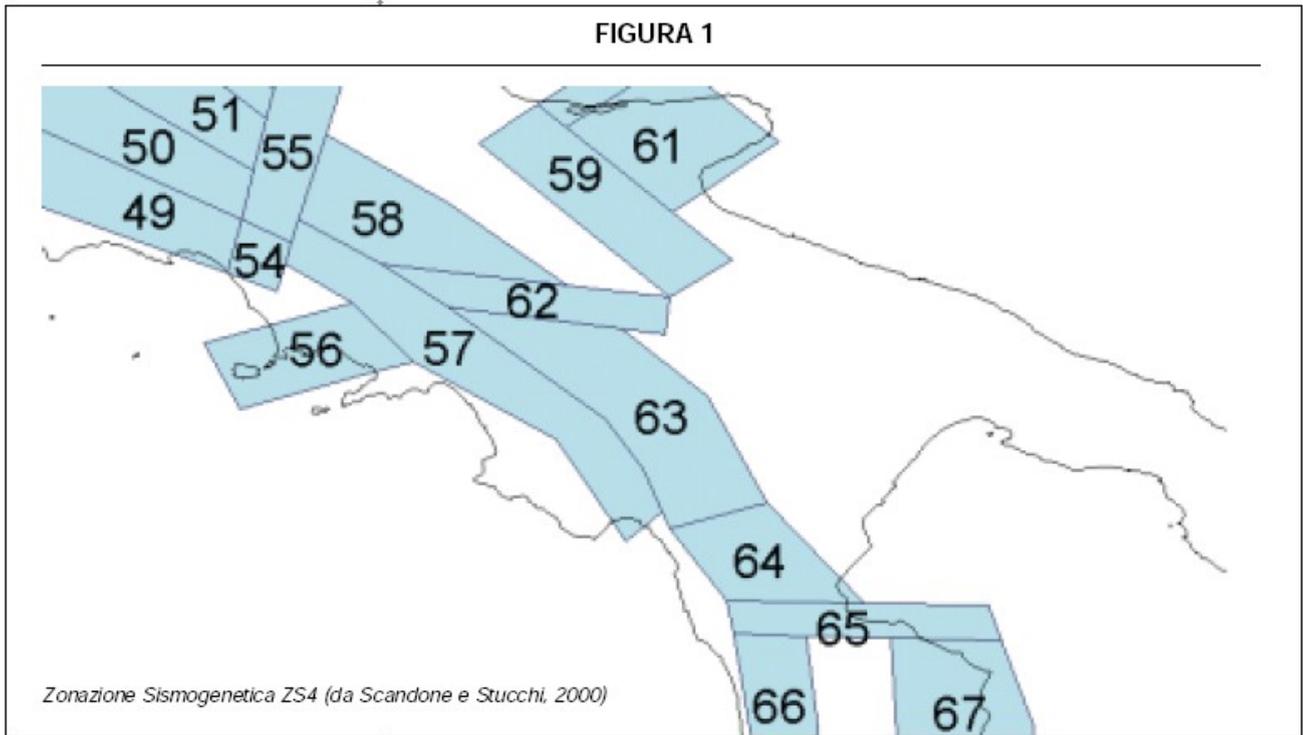
2 La Vulnerabilità dà una misura della propensione al danneggiamento degli oggetti esposti al fenomeno sismico.

3 Per Esposizione si intende la quantità e la qualità dei diversi elementi antropici che costituiscono la realtà territoriale: popolazione, edifici, infrastrutture, beni culturali, etc., le cui condizioni ed il cui funzionamento possono essere danneggiati, alterati o distrutti dall'evento sismico.

CLASSIFICAZIONE SISMICA DEL TERRITORIO CAMPANO: CRONISTORIA LEGISLATIVA E NORME DERIVATE

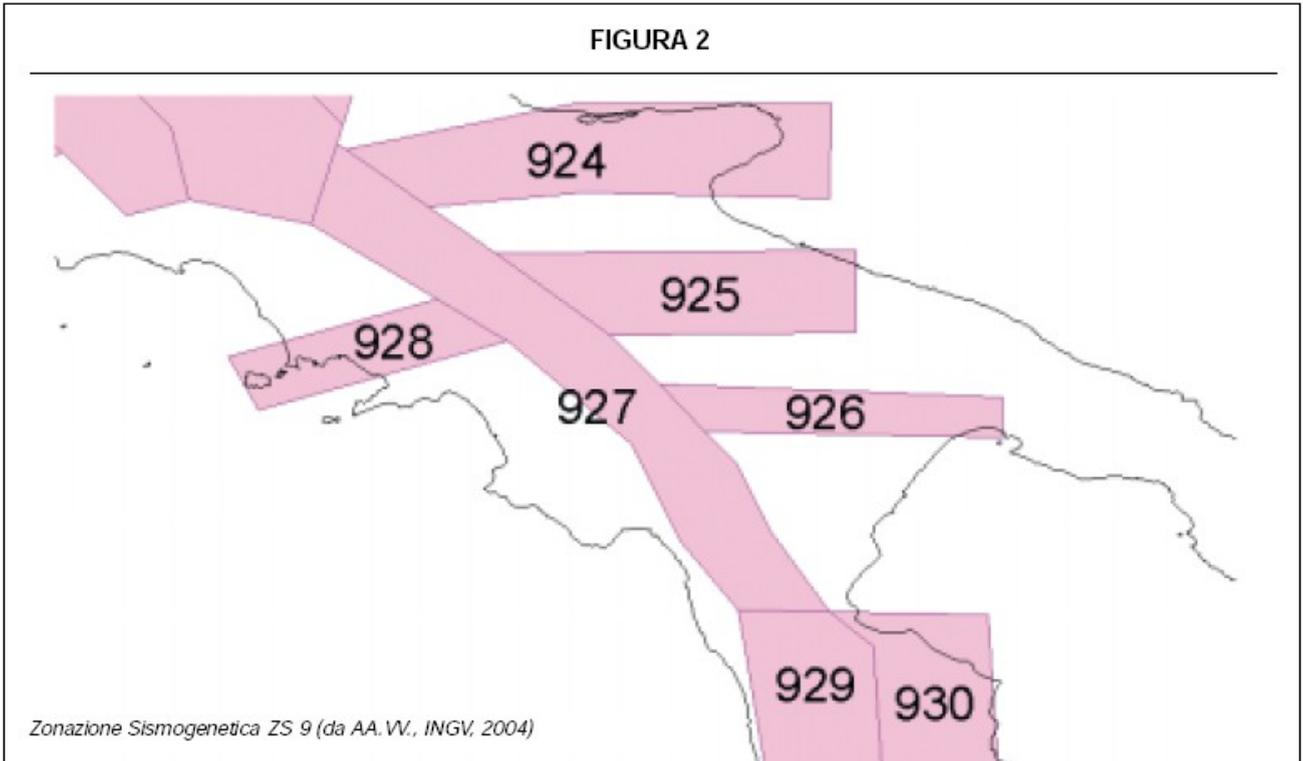
Il principale moderno provvedimento normativo italiano sul problema del rischio sismico è nato con la legge n. 64 del 2 febbraio 1974 “Provvedimenti per le costruzioni con particolari prescrizioni per le zone sismiche”. In tale legge si prevedeva l’aggiornamento periodico della classificazione e delle norme tecniche costruttive in funzione di nuove conoscenze sulla genesi e sull’azione dinamica esercitata sulle strutture dall’azione sismica. I comuni dichiarati sismici venivano classificati mediante decreti legislativi e ad essi veniva assegnato un grado di sismicità (6,9,12) ed uno Spettro di Risposta in base a dati ricavati da studi sismologici. Fino ai primi anni ’80 quindi, si continuavano semplicemente ad inserire nuovi comuni colpiti da terremoti nell’elenco dei comuni sismici e veniva assegnati loro un grado di sismicità “S” a seconda dell’intensità macrosismica. Dal grado di sismicità S, successivamente si determinava semplicemente il coefficiente di intensità sismica “c”, inteso come percentuale dell’accelerazione di gravità g, mediante una banale formula ($c = S-2 / 100$). Gli studi di carattere sismologico e geofisico a seguito dei diversi terremoti avvenuti in Italia, contribuirono ad un importante incremento della comprensione del fenomeno sismico e ancor più della genesi dei terremoti. Questo portò ad una proposta di una nuova classificazione sismica introdotta dal CNR, tradotta in diversi decreti. L’intera normativa antisismica nazionale non prevedeva inizialmente l’esecuzione di studi ed indagini indirizzate alla zonazione sismica di territori ristretti in ambiti comunali ed intercomunali. Oltretutto lo spettro di risposta elastico veniva determinato senza tenere gran conto delle caratteristiche geologico-sismiche del sito in esame. Tutto ciò ha costituito inizialmente un problema per gli Enti locali in fase di programmazione del territorio. La sola Macrozonazione non era cioè sufficiente a discriminare le reali condizioni di pericolosità rispetto ai terremoti. Ed in effetti, il terremoto dell’Irpinia del 23 novembre 1980, produsse la distruzione di interi centri abitati (Calitri, Bisaccia, Sant’Angelo dei Lombardi, Lioni, Teora, S.Mango, ecc.), facendo apparire in tutta la loro evidenza le errate scelte urbanistiche fino ad allora operate in chiave di protezione sismica. Apparve tanto chiara la necessità di imporre norme più restrittive che lo Stato, con l’art.20 della Legge n.741 del 10-12-1981, delegò alle Regioni il compito di emanare le norme per l’adeguamento degli strumenti urbanistici generali e particolareggiati vigenti, nonché i criteri per la formazione degli strumenti urbanistici ai fini della prevenzione del rischio sismico. A questo punto molte regioni tra le quali una delle prime è stata la Campania (legge 9/83), si dotarono di proprie normative che introducevano i criteri e le indagini per la redazione di mappe di Microzonazione comunale, per le progettazioni urbanistiche a carattere generale, e di Caratterizzazione sismica dei siti, per le progettazioni esecutive, nei comuni dichiarati sismici. A seguito, purtroppo, di recenti catastrofi, il legislatore attraverso la consulenza dei vari Gruppi di lavori sul tema, ha emanato nel 2003 nuove norme antisismiche. Le nuove norme sono state introdotte con l’Ordinanza n. 3274 “Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica” del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 20 marzo 2003 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale in data 08/05/2003. L’Ordinanza, contiene modifiche sostanziali in termini di riclassificazione delle zone a rischio sismico e di criteri costruttivi. L’aggiornamento contiene non solo le mappe stilate con le modifiche riportate dai vari decreti succedutosi nel tempo, ma anche una rielaborazione basata su nuovi criteri dettati dalle Commissioni istituite ad hoc. Negli ultimi anni il punto di riferimento per la valutazione della pericolosità sismica nell’area italiana è stata la zonazione sismogenetica ZS4 (Meletti et al., 2000; Scandone e Stucchi, 2000).

FIGURA 1



Gli studi più recenti in materia di sismogenesi ne hanno però evidenziato alcune incoerenze, e hanno verificato la sua scarsa compatibilità con il catalogo dei terremoti CTPI (GdL CPTI, 1999). A partire da un sostanziale ripensamento della zonazione ZS4, è stata quindi sviluppata nel 2004 una nuova zonazione sismogenetica, denominata ZS9, alla luce delle nuove evidenze di tettonica attiva e delle valutazioni sul potenziale sismogenetico acquisite negli ultimi anni.

FIGURA 2



Per quanto riguarda la Campania e, più in generale, l'Appennino Meridionale (zone da 56 a 64 in ZS4 e zone da 924 a 928 in ZS9), si nota che la geometria delle sorgenti è stata notevolmente modificata rispetto a ZS4. La zona 927 (Sannio-Irpinia-Basilicata) comprende l'area caratterizzata dal massimo

rilascio di energia legata alla distensione generalizzata che, da circa 0.7 ma, sta interessando l'Appennino meridionale. Questa zona comprende tutte le precedenti zone localizzate lungo l'asse della catena, fino al massiccio del Pollino. Il meccanismo di fagliazione individuato per questa zona è normale e le profondità ipocentrali sono comprese tra gli 8 e 12 km. La zona 57 di ZS4, corrispondente alla costa tirrenica, è stata quasi integralmente cancellata, in quanto il GdL INGV (2004) ritiene che la sismicità di questa area non sia tale da permettere una valutazione affidabile dei tassi di sismicità e, comunque, il contributo che verrebbe da tale zona sarebbe trascurabile rispetto agli effetti su questa stessa area delle sorgenti nella zona 927. La parte rimanente della zona 57, insieme alla zona 56 sono rappresentate dalla zona 928 (Ischia-Vesuvio), che include l'area vulcanica napoletana con profondità ipocentrali comprese nei primi 5 km. Per quanto riguarda la mappa di pericolosità sismica elaborata dall'INGV (AA.VV., 2004) (Figura 3) nella nostra Regione sono presenti 8 classi di amax, con valori che variano gradualmente tra 0.075g lungo la costa a 0.275 nell'area dell'Irpinia, ad eccezione delle aree vulcaniche Vesuvio-Ischia-Campi Flegrei dove si hanno valori mediamente compresi tra 0.175g e 0.200g.



Mappa di pericolosità sismica del territorio nazionale

(riferimento: Ordinanza PCM del 28 aprile 2006 n.3519, All.1b)
 espressa in termini di accelerazione massima del suolo
 con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni
 riferita a suoli rigidi ($V_{s30} > 800$ m/s; cat.A, punto 3.2.1 del D.M. 14.09.2005)

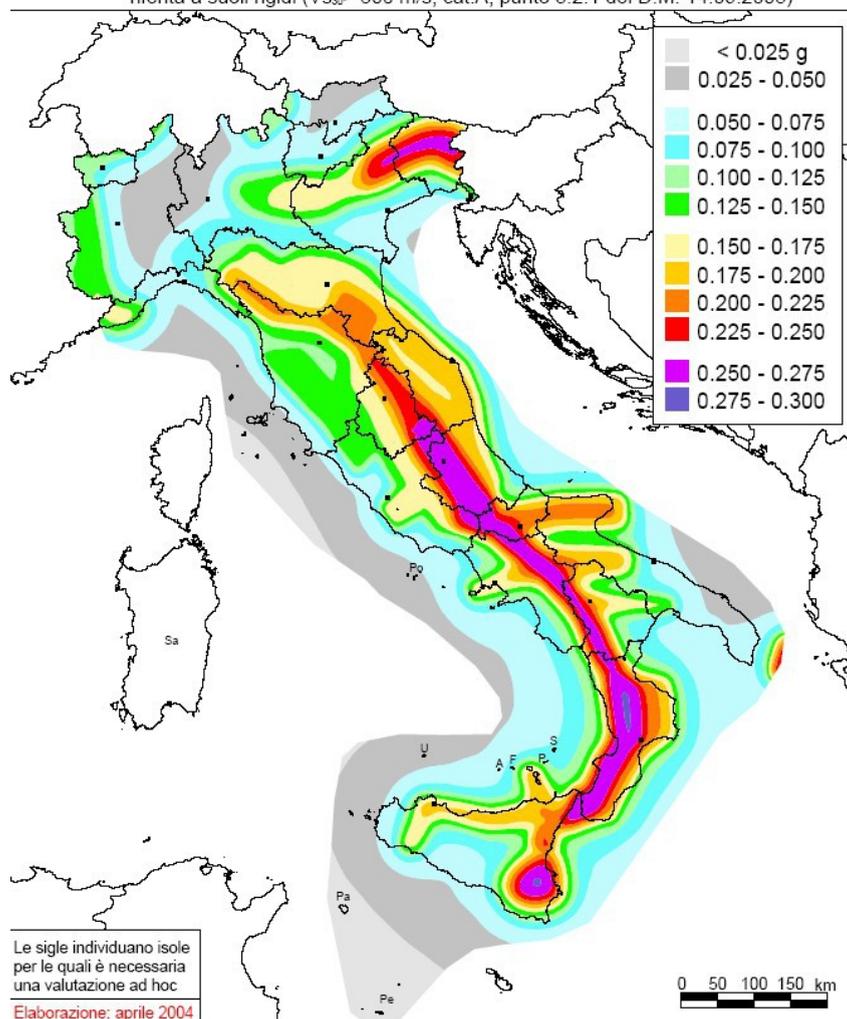


Fig.3

Dalla mappa della pericolosità riportata in figura 3 si passerà alla definizione di nuove zone sismiche lasciando alle Regioni il compito di formare ed aggiornare gli elenchi dei Comuni classificati.

In particolare, un criterio specificato dall'OPCM 3274 (Art 2. comma h), è quello di evitare disomogeneità nelle zone di confine tra i vari Comuni e, cosa di particolare rilevanza, quello di definire Sottozone nell'ambito dei territori comunali in relazione alle caratteristiche geolitologiche e geomorfologiche di dettaglio. Criterio quest'ultimo che è alla base della Microzonazione del territorio comunale come già era disposto dalle normative emanate dalla Regione Campania a partire dalla L.R. 9/83.

Una novità della classificazione sismica del 2003 consiste nella suddivisione del territorio nazionale in 4 zone omogenee a cui corrisponde un'accelerazione di riferimento variabile da meno di 0.05 g nella quarta zona fino a 0.35 g nella prima zona.

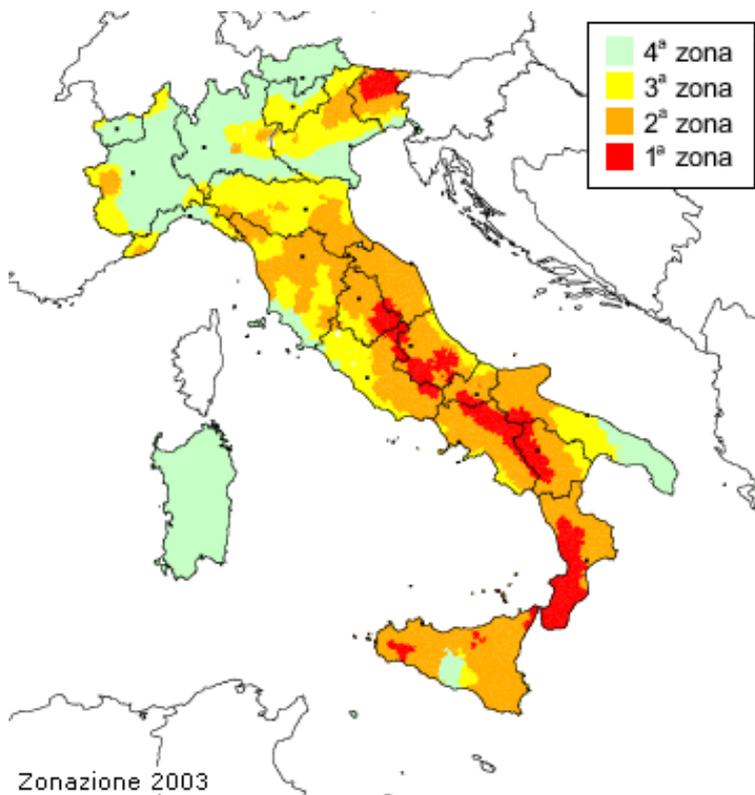


Fig.4: Classificazione sismica del territorio nazionale Anno 2003

Nelle tabella 1 successiva sono riportate le accelerazioni per ogni zona omogenea di riferimento.

TABELLA 1		
	ACCELERAZIONE ORIZZONTALE CON PROBABILITÀ DI SUPERAMENTO PARI AL 10% IN 50 ANNI AG/G	ACCELERAZIONE ORIZZONTALE DI ANCORAGGIO DELLO SPETTRO DI RISPOSTA ELASTICO (NORME TECNICHE) AG/G
1	>0.25	0.35
2	0.15-0.25	0.25
3	0.05-0.15	0.15
4	<0.05	0.05

Livelli energetici delle Azioni sismiche previste dall'OPCM 3274/03 per le varie Zone

Nella prima colonna della Tabella 1 è riportato il valore di picco orizzontale del suolo (ag/g) espresso in percentuale di "g" (accelerazione di gravità) mentre nella seconda colonna sono riportati i valori dell'accelerazione orizzontale di ancoraggio dello spettro di risposta elastico nelle norme tecniche sulle costruzioni. I valori di cui alla Tabella 1 sono tutti riferiti alle accelerazioni che sono attese a seguito di un evento sismico laddove il sottosuolo interessato è costituito da Formazioni litoidi o Rigide definite

quali suoli di fondazione di Categoria A ($V_s \geq 800$ m/s). Nell'ambito della zona 4 sono inclusi tutti quei territori che sono stati esclusi sino ad oggi da ogni classificazione sismica. È da sottolineare quindi che in base al nuovo elenco tutto il territorio nazionale è in pratica considerato potenzialmente sismico. Facendo dei calcoli risulta che in Italia il numero dei comuni della zona 1 risultano 716; quello dei comuni della zona 2, 2324, il numero dei comuni della zona 3, 1634; tutti i restanti comuni ricadono nella zona 4 (a rischio sismico minimo).

In Campania (vedi Fig 5) sulla base della Delibera G.R. 7-11-2002 n. 5447, la situazione è quella descritta nella seguente Tabella 2.

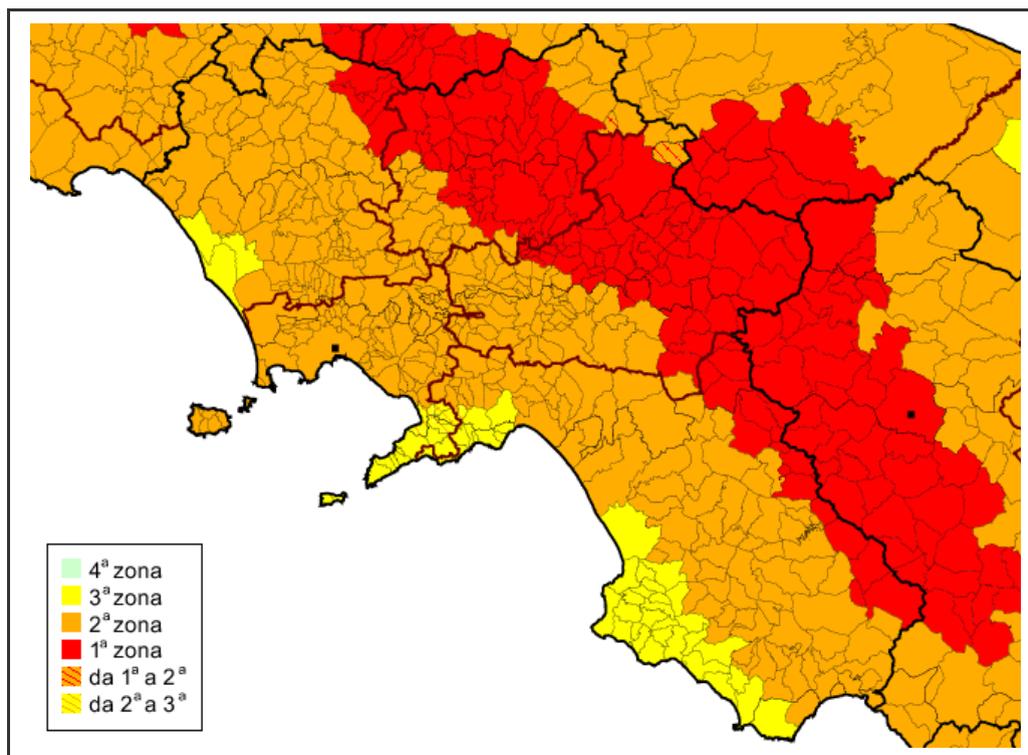


Fig.5: Classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania anno 2004

TABELLA 2			
	ZONA	N° COMUNI NELLA PRECEDENTE CLASSIFICAZIONE	N° COMUNI DOPO L'AGGIORNAMENTO DELLA CLASSIFICAZIONE
1	Elevata sismicità	30	129
2	Media sismicità	351	360
3	Bassa sismicità	89	62
4	Non classificato	81	0
	TOTALE	551	551

Come precedentemente accennato, la legislazione italiana precedente ripartiva il territorio nazionale in aree (**Macrozone**) Comunali sismiche di I, II e III categoria, alle quali veniva assegnato un “grado di sismicità S” pari, rispettivamente, a 12, 9 e 6. Il grado di sismicità consentiva di calcolare il “coefficiente di intensità sismica c”, con la semplice relazione: $c = (S-2)/100$. Questo coefficiente rappresentava la massima accelerazione (espressa in termini di accelerazione di gravità “g”) alla quale si vuole che i manufatti rispondano elasticamente.

Le nuove iniziative legislative hanno non solo modificato l’assegnazione di categoria per i vari comuni ma anche i criteri di suddivisione della varie Macrozone nel territorio nazionale sia in termini di numero di zone che di accelerazione di picco al suolo per le singole zone. In realtà, come più volte si è

sottolineato, tutte tali disposizioni normative non possono però costituire ancora uno strumento di programmazione del territorio comunale in prospettiva di rischio sismico e vieppiù non possono essere intese come strumento unico nella costruzione dello spettro di risposta elastico riferito al sito di dettaglio. Ad esempio, nel caso di programmazione territoriale, a livello comunale o intercomunale, è indispensabile tener conto della presenza di lineamenti strutturali attivi o attivabili dall'azione sismica (fratture, faglie) o di situazioni geomorfologiche o di altro tipo (instabilità dei versanti, fenomeni di liquefazione, particolari morfologie, ecc.) che, se gravi ed almeno in prima approssimazione, possono o meno escludere un'area da destinazioni urbanistiche di tipo produttivo, residenziale, ecc.; tutte problematiche queste che vanno affrontate e valutate in sede di Microzonazione del territorio comunale.

IL TERRITORIO COMUNALE DI ANACAPRI NEL QUADRO SISMICO REGIONALE

Il territorio comunale di Anacapri, a seguito della riclassificazione sismica del 2002 della Regione Campania, è classificato a bassa sismicità – Zona 3 ($a_g = 0,15 g$) (Fig.6).

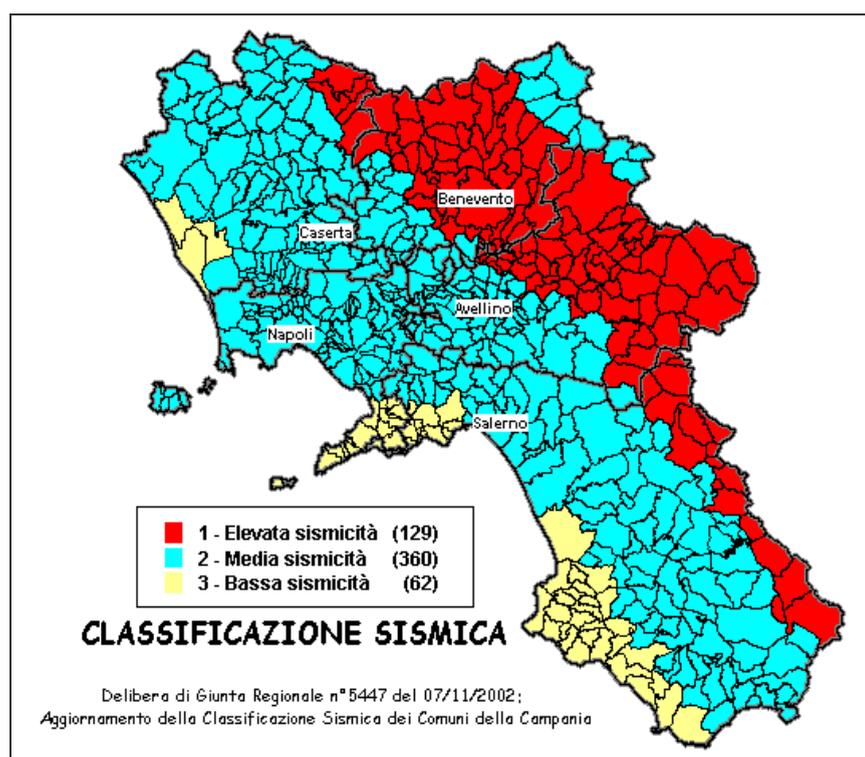


Fig.6: Classificazione sismica del 2002 dei Comuni della Regione Campania.

- Zona 1, valore di $a_g=0.35g$;**
- Zona 2, valore di $a_g=0.25g$;**
- Zona 3, valore di $a_g=0.15g$.**

Inoltre, la mappa del territorio nazionale per la pericolosità sismica (Fig.7), disponibile online sul sito dell'INGV di Milano, redatta secondo le Norme Tecniche per le Costruzioni (D.M. 14/01/2008), indica che il territorio comunale di Anacapri rientra nelle celle contraddistinte da valori di a_g di riferimento compresi tra **0.075** e **0.100** (punti della griglia riferiti a: parametro dello scuotimento a_g ; probabilità in 50 anni 10%; percentile 50).

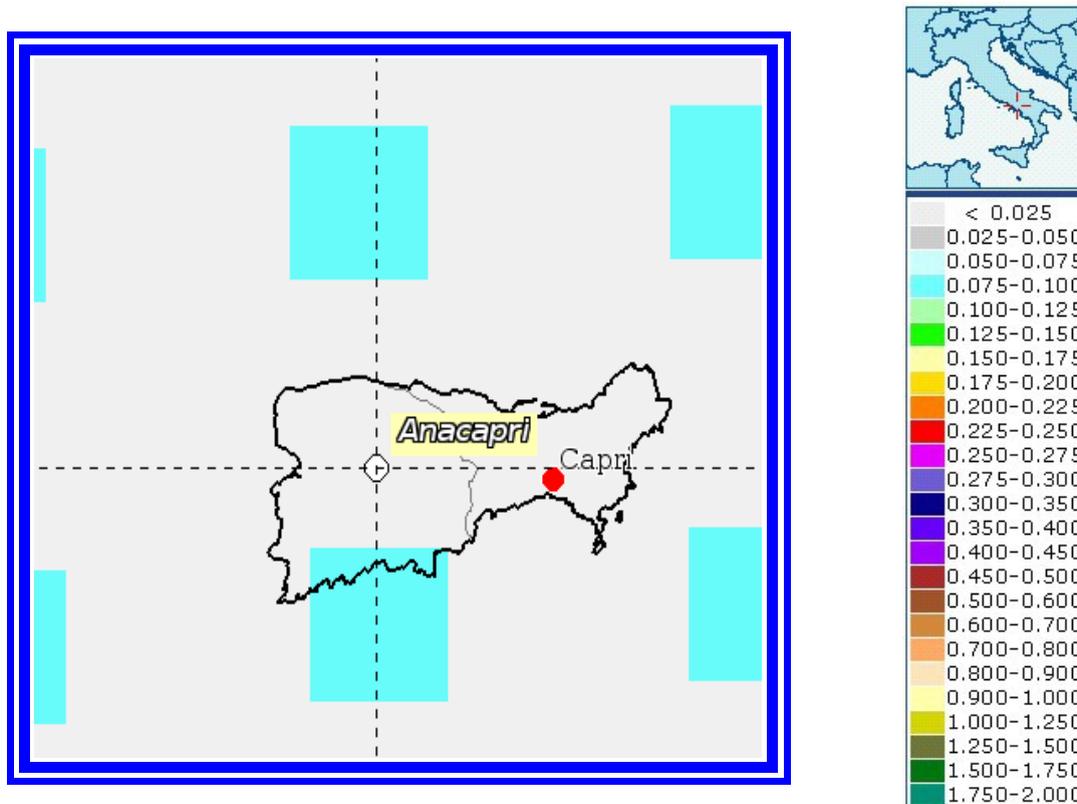


Fig.7: Mappa di pericolosità sismica redatta a cura dell'INGV secondo le Nuove Norme Tecniche per le Costruzioni (D.M. 14/01/2008) - Punti della griglia riferiti a: parametro dello scuotimento a_g ; probabilità in 50 anni 10%; percentile 50.

Elementi di sismicità locale

Il primo passo per la valutazione di “comportamenti” futuri del terremoto è la conoscenza dei comportamenti passati, in termini di numero, frequenza e severità degli eventi. Ci si riferisce a precedenti storici riportati nei cataloghi sismici nazionali, tra cui in particolare si citano:

- *Catalogo parametrico di terremoti italiani 1901-2006 (CPTI versione 2008) a cura dell'INGV;*
- *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 A.C. al 1990 ” Vol. I e II, INGV.*

Questo studio sulle “Massime intensità macrosismiche osservate nei Comuni italiani”, riporta quelle che sono chiamate Intensità massime *osservate* I_{max} che corrispondono, però, a quelle realmente osservate per i soli casi in cui le osservazioni sono disponibili; altrimenti sono stimate sulla base delle osservazioni disponibili per i Comuni limitrofi.

Nome	Descrizione	Note	CPTi04
A	N	Numero d'ordine del record	
B	Sezione 1: parametri generali, tempo origine e area		
C	Year	Tempo origine: Anno dal catalogo strumentale, dallo studio macrosismico o dal catalogo macrosismico	Anno
D	Mo	Tempo origine: Mese dal catalogo strumentale, dallo studio macrosismico o dal catalogo macrosismico	Me
E	Da	Tempo origine: Giorno dal catalogo strumentale, dallo studio macrosismico o dal catalogo macrosismico	Gi
F	Ho	Tempo origine: Ora dal catalogo strumentale, dallo studio macrosismico o dal catalogo macrosismico	Or
G	Mi	Tempo origine: Minuti dal catalogo strumentale, dallo studio macrosismico o dal catalogo macrosismico	Mi
H	Se	Tempo origine: Secondi e centesimi dal catalogo strumentale, dallo studio macrosismico o dal catalogo macrosismico	Se
I	Ax	Area dei maggiori effetti dal catalogo strumentale, dallo studio macrosismico o dal catalogo macrosismico	AE
J	Sezione 2: parametri epicentrali macrosismici e loro provenienza		
K	RtM	Riferimento bibliografico dello studio macrosismico o del catalogo macrosismico vedi tabella 1	Rt
L	Np	Numero di osservazioni macrosismiche da DBMI10beta	Np
M	Imx	Intensità massima da DBMI10beta	Imx
N	LatM	Latitudine epicentrale: determinazione macrosismica	
O	LonM	Longitudine epicentrale: determinazione macrosismica	
P	TLM	Tipo di localizzazione epicentrale Bx: determinata con il metodo Boxer (Gasperini et al., 1999) BW: determinata con il metodo BW (Bakun & Wentworth, 1997) CM: adottata dal catalogo macrosismico di origine	
Q	Io	Intensità epicentrale determinata con il metodo Boxer (Gasperini et al., 1999), oppure adottata dal catalogo macrosismico di origine	Io
R	MwM	Magnitudo momento: determinazione macrosismica	
S	DMwM	Errore associato alla stima di MwM determinata con il metodo Boxer (Gasperini et al., 1999), con il metodo BW (Bakun & Wentworth, 1997), oppure =0.34 se calcolata da Io (0.26 per i terremoti etnei)	
T	TMwM	Tipo di magnitudo momento macrosismica Bx: determinata con il metodo Boxer (Gasperini et al., 1999) BW: determinata con il metodo BW (Bakun & Wentworth, 1997) Io: determinata da Io con la relazione $Mw = 0.423 \cdot Io + 2.182$ oppure $Mw = 0.45 \cdot Io + 1.01$ per i terremoti etnei CM: adottata dal catalogo macrosismico di origine	
U	Sezione 3: parametri strumentali e loro provenienza		
V	RtIns	Riferimento bibliografico della fonte dell'epicentro strumentale vedi tabella 2	
W	LatIns	Latitudine epicentrale: determinazione strumentale da RtIns	
X	LonIns	Longitudine epicentrale: determinazione strumentale da RtIns	
Y	De	Profondità ipocentrale da RtIns	
Z	MwIns	Magnitudo momento strumentale calcolata da tensore momento, da metodo spettrale, convertita da un'altra magnitudo strumentale, oppure ottenuta come media pesata tra più magnitudo strumentali convertite in Mw	
AA	DMwIns	Errore associato alla stima di Mw 0.09 se da tensore momento; 0.15 se da metodo spettrale; risultante dalle conversioni negli altri casi	
AB	TMwIns	Modalità di determinazione di Mw MT = da tensore momento SM = da metodo spettrale Swa = da ampiezza onde S Reg1 = calcolata da Ms con la relazione $Mw = 0.673 \cdot Ms + 1.938$ ($Ms < 6.0$); $Mw = Ms$ ($Ms \geq 6.0$) Reg2 = calcolata da ML con la relazione $Mw = 0.812 \cdot ML + 1.145$ Reg3 = calcolata da mb con la relazione $Mw = 0.972 \cdot mb + 0.265$ Wmi = media delle magnitudo disponibili pesata con l'inverso dei quadrati delle rispettive incertezze	
AC	OrMwIns	Tipi di magnitudo convertite in Mw Ms = calcolata da Ms ML = calcolata da ML mb = calcolata da mb oppure da una combinazione di queste	
AD	FMwIns	Fonte Mw La fonte di: MwIns se TMwIns = MT o SM; oppure della M convertita. In caso di conversione da più di una M, la sigla si riferisce alla prima M riportata in OrMwIns. Vedi tabella 3	
AE	Nio	Numero di stazioni usato nel calcolo delle M Dalla fonte relativa (FMwIns)	
AF	Sezione 4: parametri di default		
AG	TLdef	Epicentro di default IM = strumentale (se in alternativa a macrosismico) MI = macrosismico (se in alternativa a strumentale) II = strumentale solo (unica alternativa) MM = macrosismico solo (unica alternativa) ND = localizzazione non disponibile (record in grigio)	TL
AH	Latdef	Latitudine di default LatM oppure LatIns	Lat
AI	Londef	Longitudine di default LonM oppure LonIns	Lon
AJ	Mwdef	Magnitudo momento di default MwIns, oppure MwM, oppure media pesata tra le due	Maw
AK	DMwdef	Errore associato alla stima di Maw default DMwIns, oppure DMwM, oppure determinata dalla media pesata tra le due	Daw
AL	TMwdef	Codice di determinazione di Maw default InsO = strumentale "osservata" InsC = strumentale calcolata Mdm = macrosismica, determinata da dati di intensità Mcm = macrosismica, adottata dal catalogo macrosismico di origine Mlo = macrosismica, calcolata da Io Wmim = media di MwIns e MwM pesata con l'inverso dei quadrati delle rispettive incertezze	Tw
AM			
AN	Ncpti04	Identificativo del record in CPTi04 da CPTi04	N

Tab.Tab.4: Massime intensità macrosismiche osservate nella provincia di Napoli

Comune	Re	Pr	Com	Lat	Lon	Imax	
ACERRA	15	63	1	40.94325	14.37289	8	
AFRAGOLA		15	63	2	40.92083	14.30906	8
AGEROLA		15	63	3	40.63818	14.54347	8
ANACAPRI		15	63	4	40.55370	14.21733	7
ARZANO		15	63	5	40.91002	14.27051	7
BACOLI		15	63	6	40.79739	14.07999	8
BARANO D`ISCHIA		15	63	7	40.70889	13.91886	8
BOSCOREALE		15	63	8	40.77275	14.47719	7
BOSCOTRECASE		15	63	9	40.77510	14.46652	7
BRUSCIANO		15	63	10	40.92252	14.42648	8
CAIVANO		15	63	11	40.95631	14.30150	8
CALVIZZANO		15	63	12	40.90527	14.19301	7
CAMPOSANO		15	63	13	40.95462	14.52951	8
CAPRI		15	63	14	40.54985	14.24302	7
CARBONARA DI NOLA		15	63	15	40.87532	14.57758	8
CARDITO		15	63	16	40.94482	14.29511	7
CASALNUOVO DI NAPOLI		15	63	17	40.91474	14.35278	8
CASAMARCIANO		15	63	18	40.93254	14.55415	8
CASAMICCIOLA TERME		15	63	19	40.74627	13.90896	9
CASANDRINO		15	63	20	40.93503	14.24908	7
CASAVATORE		15	63	21	40.90067	14.27437	7
CASOLA DI NAPOLI		15	63	22	40.69448	14.53011	8
CASORIA		15	63	23	40.90518	14.29024	7
CASTELLAMMARE DI STABIA		15	63	24	40.70000	14.48632	8
CASTELLO DI CISTERNA		15	63	25	40.91576	14.41008	8
CERCOLA		15	63	26	40.85586	14.35548	7
CICCIANO		15	63	27	40.96227	14.53783	8
CIMITILE		15	63	28	40.93964	14.52743	8
COMIZIANO		15	63	29	40.95248	14.55059	8
CRISPANO		15	63	30	40.95315	14.28635	7
FORIO		15	63	31	40.73501	13.85907	9
FRATTAMAGGIORE		15	63	32	40.94100	14.27239	7
FRATTAMINORE		15	63	33	40.95631	14.27106	7
GIUGLIANO IN CAMPANIA		15	63	34	40.92791	14.20127	7
GRAGNANO		15	63	35	40.68863	14.52034	8
GRUMO NEVANO		15	63	36	40.93762	14.26095	7
ISCHIA		15	63	37	40.74278	13.94212	8
LACCO AMENO		15	63	38	40.75202	13.88823	9
LETTERE		15	63	39	40.70406	14.54506	8
LIVERI		15	63	40	40.90337	14.56698	8
MARANO DI NAPOLI		15	63	41	40.89615	14.19048	7
MARIGLIANELLA		15	63	42	40.92724	14.43821	8
MARIGLIANO		15	63	43	40.92432	14.45751	8
MASSA LUBRENSE		15	63	44	40.61024	14.34281	7
MELITO DI NAPOLI		15	63	45	40.92151	14.23128	7
META		15	63	46	40.64020	14.41611	8
MONTE DI PROCIDA		15	63	47	40.79526	14.05066	8
MUGNANO DI NAPOLI		15	63	48	40.90764	14.20744	7
NAPOLI		15	63	49	40.85541	14.26043	8
NOLA		15	63	50	40.92579	14.52876	8
OTTAVIANO		15	63	51	40.84865	14.47796	7
PALMA CAMPANIA		15	63	52	40.86846	14.55394	8
PIANO DI SORRENTO		15	63	53	40.63536	14.40857	8
PIMONTE		15	63	54	40.67365	14.51384	8
POGGIOMARINO		15	63	55	40.79820	14.54074	8
POLLENA TROCCHIA		15	63	56	40.85530	14.38024	7
POMIGLIANO D`ARCO		15	63	57	40.90957	14.38736	8

POMPEI	15	63	58	40.74865	14.50111	8
PORTICI	15	63	59	40.81925	14.34163	7
POZZUOLI	15	63	60	40.82172	14.12336	8
PROCIDA	15	63	61	40.75844	14.01659	8
QUALIANO	15	63	62	40.91803	14.15406	7
QUARTO	15	63	63	40.87816	14.14552	7
ERCOLANO	15	63	64	40.80776	14.34904	7
ROCCARAINOLA	15	63	65	40.97161	14.56145	8
SAN GENNARO VESUVIANO	15	63	66	40.86070	14.52750	8
SAN GIORGIO A CREMANO	15	63	67	40.83118	14.33910	8
SAN GIUSEPPE VESUVIANO	15	63	68	40.83243	14.50444	7
SAN PAOLO BEL SITO	15	63	69	40.91486	14.54665	8
SAN SEBASTIANO AL VESUVIO	15	63	70	40.84324	14.37046	8
SANT`AGNELLO	15	63	71	40.63096	14.39821	8
SANT`ANASTASIA	15	63	72	40.86689	14.40309	7
SANT`ANTIMO	15	63	73	40.94212	14.23675	7
SANT`ANTONIO ABATE	15	63	74	40.72173	14.54328	8
SAN VITALIANO	15	63	75	40.92466	14.48007	8
SAVIANO	15	63	76	40.90889	14.51103	8
SCISCIANO	15	63	77	40.91610	14.48520	8
SERRARA FONTANA	15	63	78	40.71914	13.89859	8
SOMMA VESUVIANA	15	63	79	40.87207	14.43736	7
SORRENTO	15	63	80	40.62433	14.37827	8
STRIANO	15	63	81	40.81364	14.57538	8
TERZIGNO	15	63	82	40.80934	14.49821	7
TORRE ANNUNZIATA	15	63	83	40.75089	14.46209	7
TORRE DEL GRECO	15	63	84	40.78649	14.36699	7
TUFINO	15	63	85	40.95303	14.56679	8
VICO EQUENSE	15	63	86	40.66261	14.42558	8
VILLARICCA	15	63	87	40.92060	14.19443	7
VISCIANO	15	63	88	40.92454	14.58311	8
VOLLA	15	63	89	40.87544	14.34390	7
SANTA MARIA LA CARITA`	15	63	90	40.72005	14.51250	8
TRECASE	15	63	91	40.76986	14.43789	7
MASSA DI SOMMA	15	63	92	40.84689	14.37442	7

LA VULNERABILITÀ DEGLI EDIFICI IN PROSPETTIVA SISMICA

In merito alla **Vulnerabilità degli edifici (pubblici, privati, strategici, monumentali, etc.) e delle infrastrutture**, maggior elemento di concentrazione del rischio, dovrà essere valutata successivamente attraverso criteri con livelli di approfondimento differenti. Per quanto attiene agli edifici strategici, la valutazione delle prestazioni sotto sisma va comunque effettuata ed eventuali interventi di miglioramento/adequamento vanno inseriti prioritariamente nei programmi ordinari o straordinari di intervento. Inoltre, un'indagine generale sulle condizioni di vulnerabilità dell'intero edificato è indispensabile ai fini della valutazione degli scenari di danno.

Il livello di dettaglio di tali analisi deve essere coerente con il livello di conoscenza conseguito nelle stime degli altri parametri concorrenti.

In ambito di Piano di Emergenza Comunale si è provveduto alla individuazione cartografica di tutti gli edifici innanzi descritti (Tavola PEC_09).

Di seguito, vengono fornite indicazioni su alcuni degli strumenti attualmente disponibili per l'acquisizione e/o la raccolta di dati finalizzati alle analisi di vulnerabilità dell'edilizia ordinaria. Tali metodologie non sono da ritenersi esaustive e si riferiscono a livelli di conoscenza del patrimonio abitativo ricadente nel territorio comunale via via più approfonditi. Resta fermo che l'Ente Comune potrà scegliere gli strumenti che riterrà più idonei, in relazione alle risorse che intende mettere in campo ed all'accuratezza delle analisi che si prefigge.

1. Utilizzo della base dati ISTAT attraverso opportune interpretazioni dei parametri in chiave di vulnerabilità sismica (analisi di questo tipo sono stati effettuati dal SSN).
2. Analisi speditive di vulnerabilità per comparti attraverso il "Protocollo Guidato d'Intervista" e/o altri strumenti speditivi (schede semplificate di vulnerabilità utilizzate nell'ambito di alcuni progetti LSU a cura del DPC/SSN/GNDT, analisi aerofotogrammetriche, etc.).
3. Analisi a tappeto dell'edificato attraverso l'utilizzo delle schede di 1° e di 2° livello GNDT per il rilevamento dell'esposizione e della vulnerabilità degli edifici.
4. Analisi strutturali vere e proprie sui singoli edifici.

Indagini per il censimento delle reti viarie e tecnologiche, dei beni culturali (in particolare delle emergenze monumentali), delle infrastrutture produttive (in particolare degli impianti a rischio di incidente rilevante) possono essere avviate, provvedendo – qualora nell'immediato non siano possibili approfondimenti sulla vulnerabilità – almeno ad individuare i bacini di utenza e a valutare i disservizi possibili per aree di bacino riferite a rami di rete. Simili considerazioni vanno fatte anche per alcuni servizi (per es. ospedali).

Per tutti i sistemi a rete (gas, elettricità, acqua, telefoni) vanno considerate almeno le interferenze con possibili frane o alluvioni (in particolare nelle aree delimitate a rischio Frane ed Idraulico dall'Autorità di Bacino Nord – Occidentale della Regione Campania) e, per le traverse interne della viabilità primaria, va tenuto conto dell'interferenza di possibili crolli di edifici prospettanti la sede viaria. In merito a quest'ultimo aspetto, dato il particolare tessuto urbano, va trattata con particolare attenzione la problematica della presenza di auto in sosta lungo le arterie stradali a sede ridotta, probabile ostacolo per il transito dei mezzi di soccorso in occasione di evento sismico. Queste possono diventare ostacoli insormontabili anche se danneggiate da eventuali crolli.

IL RISCHIO VULCANICO NELL'AREA CAMPANA: INQUADRAMENTO DEL TERRITORIO COMUNALE DI ANACAPRI

Le zone a diversa pericolosità

Il piano nazionale d'emergenza, elaborato sulla base dello scenario dei fenomeni più probabili, fornito dalla comunità scientifica, individua tre aree a diversa pericolosità definite: zona rossa, zona gialla e zona blu.

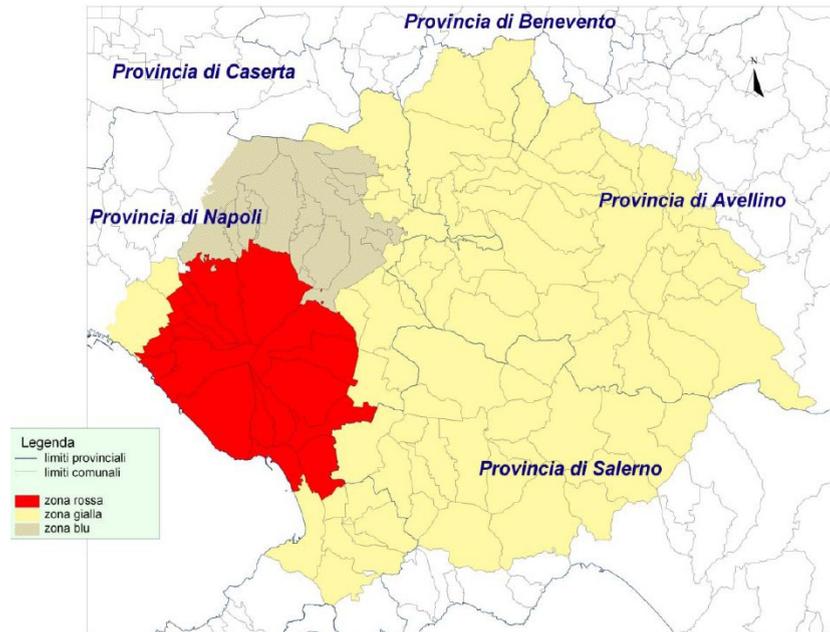


Fig. 8: Delimitazione delle aree a rischio vulcanico

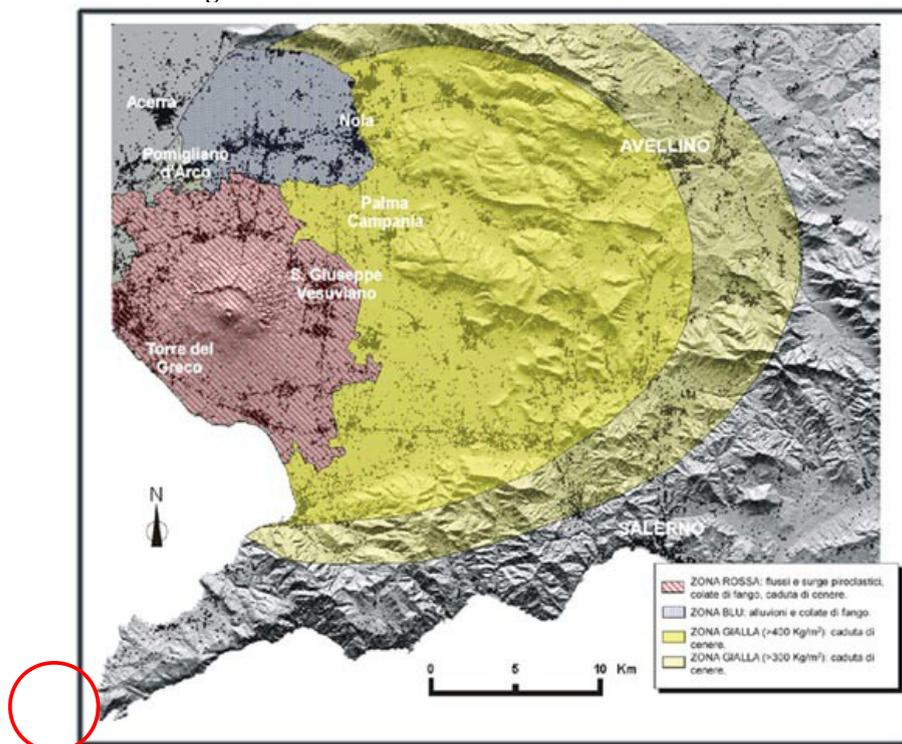


Fig. 9: Delimitazione delle aree a rischio vulcanico con indicazione del settore in cui è inserito il territorio comunale di Anacapri .

La zona rossa

È l'area immediatamente circostante il vulcano, ed è quella a maggiore pericolosità in quanto potenzialmente soggetta all'invasione dei flussi piroclastici, ossia miscele di gas e materiale solido ad

elevata temperatura che, scorrendo lungo le pendici del vulcano ad alta velocità, possono distruggere in breve tempo tutto quanto si trova sul loro cammino. Probabilmente i flussi piroclastici non si svilupperanno a 360° nell'intorno del vulcano, ma si dirigeranno in una o più direzioni preferenziali; non è tuttavia possibile conoscere preventivamente quali saranno le zone effettivamente interessate dai flussi. La rapidità con la quale si sviluppano tali fenomeni, associata al loro potenziale distruttivo, non consente però di attendere l'inizio dell'eruzione per mettere in atto le misure preventive. Pertanto il piano nazionale d'emergenza prevede che la zona rossa venga completamente evacuata prima dell'inizio dell'eruzione. La zona rossa comprende 18 Comuni per un totale di circa 200 kmq di estensione e poco meno di 600 mila abitanti.

Zona Gialla

La zona gialla presenta una pericolosità minore rispetto alla rossa e corrisponde a tutta l'area che potrebbe essere interessata dalla ricaduta di particelle piroclastiche (ceneri e lapilli) che possono, fra l'altro, apportare un sovraccarico eccessivo sui tetti degli edifici fino a determinarne il crollo. La ricaduta di particelle, inoltre, può causare problemi alle vie respiratorie, in particolare in soggetti predisposti non adeguatamente protetti, danni alle coltivazioni e problemi alla circolazione aerea, ferroviaria e stradale.

Si prevede che, come accadde nel 1631, solo il 10% della zona gialla sarà effettivamente coinvolto dalla ricaduta di particelle, subendo danneggiamenti. Pertanto, delle 1.100.000 persone che vi abitano, circa 110 mila saranno coinvolte dall'emergenza. Anche in questo caso tuttavia non è possibile conoscere preventivamente quale sarà la zona effettivamente interessata, in quanto dipenderà dall'altezza della colonna eruttiva e dalla direzione e velocità del vento in quota al momento dell'eruzione. Diversamente da quanto accade per la zona rossa però, i fenomeni attesi nella zona gialla non costituiscono un pericolo immediato per la popolazione ed è necessario che trascorra un certo intervallo di tempo prima che il materiale ricaduto si accumuli sulle coperture degli edifici fino a provocare eventuali cedimenti delle strutture. Vi è pertanto la possibilità di attendere l'inizio dell'eruzione per verificare quale sarà l'area interessata e procedere all'evacuazione della popolazione ivi residente se necessario.

La zona gialla comprende 96 Comuni delle Province di Napoli, Avellino, Benevento e Salerno per un totale di circa 1.100 kmq e 1.100.000 abitanti.

Zona Blu

La zona blu ricade all'interno della zona gialla, ma è soggetta ad un agente di pericolosità ulteriore. Corrisponde infatti alla "conca di Nola" che, per le sue caratteristiche idrogeologiche, potrebbe essere soggetta a inondazioni e alluvionamenti oltre che alla ricaduta di ceneri e lapilli. La zona blu include 14 Comuni della Provincia di Napoli, per un totale di 180 mila abitanti.

Il territorio comunale di Anacapri non rientra ne' in ZONA ROSSA ne' in ZONA GIALLA .

IL RISCHIO IDROGEOLOGICO: LA PERIMETRAZIONE DELLA AUTORITA' DI BACINO.

QUADRO NORMATIVO NAZIONALE

La legge 183/1989 sulla difesa del suolo ha stabilito che il bacino idrografico debba essere l'ambito fisico di pianificazione, che consente di superare le frammentazioni e le separazioni finora prodotte dall'adozione di aree di riferimento aventi confini semplicemente amministrativi. Il bacino idrografico è inteso come "il territorio dal quale le acque pluviali o di fusione delle nevi e dei ghiacciai, defluendo in superficie, si raccolgono in un determinato corso d'acqua direttamente o a mezzo di affluenti, nonché il territorio che può essere allagato dalle acque del medesimo corso d'acqua, ivi compresi i suoi rami terminali con le foci in mare ed il litorale marittimo prospiciente" (art.1). L'intero territorio nazionale è pertanto suddiviso in bacini idrografici, che sono classificati di rilievo nazionale (organizzati in n.6 Autorità di Bacino: 1 - Po; 2 - Tevere; 3 - Arno; 4 - Adige; 5 - Volturno, Liri - Garigliano; 6 - Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta, Bacchiglione), di rilievo interregionale (in numero di 18: undici per il versante adriatico, due per il versante ionico e cinque per il versante tirrenico dell'Italia) e regionali. Per ogni bacino idrografico (regionale, interregionale o di interesse nazionale) è stato elaborato un piano di bacino che riguardi la difesa dalle acque, la conservazione, la difesa e la valorizzazione del suolo, la salvaguardia della qualità delle acque superficiali e sotterranee e il loro disinquinamento, la compatibilità ambientale dei sistemi produttivi, la salvaguardia dell'ambiente naturale, l'acquisizione e la diffusione dei dati fino all'informazione della pubblica opinione. La legge 183/1989 prevede che il piano di bacino debba essere non un semplice studio corredato da proposte di intervento, ma un aggiornamento continuo delle problematiche e delle soluzioni. Esso, tenendo conto dei diversi livelli istituzionali che operano con specifiche competenze di programmazione (Stato, Autorità di Bacino, Regioni, Province e/o Aree Metropolitane), dovrà rappresentare il necessario coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione e di programmazione territoriale. Una volta che il piano di bacino è elaborato ed adottato, infatti, gli strumenti di pianificazione settoriale e territoriale indicati all'art.17, comma 4 della Legge 183/1989 (piani territoriali e programmi regionali - L.984/1977; piani di risanamento delle acque - L.319/1976; piani di smaltimento dei rifiuti - D.P.R. 915/1982; piani di disinquinamento; piani di bonifica, etc.) dovranno essere adeguati ad esso. Il piano dovrà garantire, tra l'altro:

- la difesa dei centri dal rischio di piena, stabilito un tempo di ritorno adeguato;
- la protezione dei corpi idrici superficiali e sotterranei dall'inquinamento e dal depauperamento;
- la riduzione del dissesto idrogeologico esistente e la non ammissibilità per il futuro di interventi causa di dissesto;
- il mantenimento di una dinamica dei litorali e degli alvei compatibile con l'evoluzione naturale e con l'attività presente nel bacino;
- il recupero di equilibri naturali attraverso l'allentamento della pressione antropica, ovvero attraverso il corretto e razionale uso delle risorse.

Il PSAI (Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico) in scala 1:5.000 definisce le aree a rischio idrogeologico ed idraulico attraverso la perimetrazione e le norme di attuazione ad esso allegate. In particolare, per la *difesa idrogeologica e della rete idrografica*, le finalità di miglioramento delle condizioni di stabilità del suolo, di recupero delle aree interessate da particolari fenomeni di degrado e dissesto, di salvaguardia della naturalità sono perseguite mediante:

- la definizione del quadro del rischio compatibile in relazione ai fenomeni di instabilità e dissesto considerati;
- la definizione dei vincoli e delle limitazioni d'uso del suolo in relazione al diverso grado di rischio;
- la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di

difesa esistenti in relazione al grado di rischio compatibile ed al loro livello di efficienza ed efficacia;

- la definizione di nuovi sistemi di difesa, ad integrazione di quelli esistenti, con funzioni di controllo dell'evoluzione dei fenomeni di instabilità e di dissesto, in relazione al livello di rischio compatibile da conseguire.

- la sistemazione del dissesto dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione e il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;

- la moderazione delle piene, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità delle aree fluviali;

Il PSAI, redatto, adottato e approvato ai sensi della L. 18 maggio 1989, n. 183 (art. 17, comma 6 ter) quale Piano Stralcio del Piano Generale di Bacino, persegue l'obiettivo di garantire al territorio del Bacino della Campania Centrale un livello di sicurezza adeguato rispetto ai fenomeni di dissesto idraulico e idrogeologico, attraverso il ripristino degli equilibri idrogeologici e ambientali, il recupero degli ambiti idraulici e del sistema delle acque, la programmazione degli usi del suolo ai fini della difesa, della stabilizzazione e del consolidamento dei terreni. Le finalità richiamate sono perseguite mediante:

- la definizione del quadro del rischio idraulico e idrogeologico in relazione ai fenomeni di dissesto evidenziati;

- l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale;

- la costituzione di vincoli, di prescrizioni, di incentivi e di destinazioni d'uso del suolo in relazione al diverso grado di rischio;

- l'individuazione di interventi finalizzati al recupero naturalistico ed ambientale, nonché alla tutela e al recupero dei valori monumentali ed ambientali presenti e/o la riqualificazione delle aree degradate;

- l'individuazione di interventi su infrastrutture e manufatti di ogni tipo, anche edilizi, che determinino rischi idrogeologici, anche con finalità di rilocalizzazione;

- la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture adottando modalità di intervento che privilegiano la conservazione e il recupero delle caratteristiche naturali del terreno;

- la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, con specifica attenzione alla valorizzazione della naturalità dei bacini idrografici;

- la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti in funzione del grado di sicurezza compatibile e del loro livello di efficienza ed efficacia;

- la definizione di nuovi sistemi di difesa, ad integrazione di quelli esistenti, con funzioni di controllo dell'evoluzione dei fenomeni di dissesto, in relazione al grado di sicurezza da conseguire;

- il monitoraggio dello stato dei dissesti.

Le previsioni e le prescrizioni del Piano hanno valore a tempo indeterminato. Esse sono verificate almeno ogni 2 anni in relazione allo stato di realizzazione delle opere programmate e al variare della situazione morfologica, ecologica e territoriale dei luoghi ed all'approfondimento degli studi conoscitivi. L'aggiornamento degli elaborati del Piano è operato con deliberazione del Comitato Istituzionale sentiti i soggetti interessati.

FINALITÀ E CONTENUTI DEL PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO.

Il piano stralcio per l'assetto idrogeologico costituisce piano stralcio di bacino, ai sensi dall'articolo 12 della legge 4 dicembre 1993, n. 493, e possiede, per effetto dell'articolo 17 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e dell'art.9 della legge della Regione Campania 7 febbraio 1994, n. 8, valore di piano territoriale di settore. Il piano stralcio è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'Autorità di bacino .

Ai sensi dell'articolo 17 della legge n. 183/1989 e successive modifiche ed integrazioni, dell'articolo 1, commi 1, 4, 5 e 5-bis del decreto legge n. 180/1998 convertito dalla legge n. 267/1998, e successive modifiche ed integrazioni, nonché ai sensi degli articoli 1 e 1-bis del decreto legge 12 ottobre 2000, n. 279, convertito con modificazioni dalla legge 11 dicembre 2000, n. 365, ed infine ai sensi del D.P.C.M. 29.9.1998, il piano stralcio per l'assetto idrogeologico:

- a) individua le aree a rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato, ne determina la perimetrazione, stabilisce le relative prescrizioni;
- b) delimita le aree di pericolo idrogeologico quali oggetto di azioni organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- c) indica gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale della Regione Campania, anche a scala provinciale e comunale;
- d) individua le tipologie, la programmazione e la progettazione preliminare degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.

In tutte le aree perimetrate con situazioni di rischio o di pericolo il piano persegue in particolare gli obiettivi di:

- a) salvaguardare l'incolumità delle persone, l'integrità delle infrastrutture e delle opere pubbliche o di interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni ambientali e culturali;
- b) impedire l'insorgere o l'aumento dei livelli di rischio oltre la soglia del rischio accettabile così come definito al successivo articolo 2, non consentire azioni pregiudizievoli per la definitiva sistemazione idrogeologica del bacino, **prevedere interventi coerenti con la pianificazione di protezione civile;**
- c) prevedere e disciplinare i vincoli e le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti, le prescrizioni e le azioni di prevenzione nelle diverse tipologie di aree a rischio e di pericolo, nei casi più delicati subordinatamente ai risultati di appositi studi di compatibilità idraulica o idrogeologica;
- d) stabilire norme per il corretto uso del territorio e delle risorse naturali nonché per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino;
- e) porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale, con la costituzione di vincoli, prescrizioni e destinazioni d'uso del suolo in relazione ai diversi gradi di rischio;
- f) conseguire condizioni accettabili di sicurezza del territorio mediante la programmazione degli interventi non strutturali ed interventi strutturali e la definizione delle esigenze di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti;
- g) di conseguenza programmare la sistemazione, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la moderazione delle piene e la manutenzione delle opere, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- h) programmare altresì la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli

abitati e delle infrastrutture, adottando modalità di intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;

i) definire le necessità di manutenzione delle opere in funzione del grado di sicurezza compatibile e del

rispettivo livello di efficienza ed efficacia;

j) indicare le necessarie attività di prevenzione, di allerta e di monitoraggio dello stato dei dissesti.

A questi scopi inoltre il piano stralcio:

- a) costruisce un quadro conoscitivo dei processi di versante e fluviali attraverso la raccolta, l'organizzazione e l'integrazione delle conoscenze disponibili, in modo da rappresentare il quadro dei fenomeni dell'intero bacino su elaborati cartografici normalmente alla scala 1:25.000 o, per i casi particolarmente complessi, alla scala 1:5.000;
- b) produce la definizione del quadro della pericolosità, del danno potenziale e del rischio idrogeologico esistente considerando le perimetrazioni dei dissesti e le rispettive interferenze con la presenza di beni e interessi vulnerabili;
- c) contiene un atlante delle perimetrazioni alle scale indicate delle aree soggette a quattro livelli di rischio a gravosità crescente.

DEFINIZIONE DELLA SOGLIA DI RISCHIO ACCETTABILE.

1. Si assume come "rischio accettabile" quel livello di rischio che verifica contemporaneamente le seguenti condizioni:

- il rischio determinato dall'intervento da eseguire sia non superiore al valore R2, secondo la definizione del D.P.C.M. 29 settembre 1998;
- l'opera o l'attività prevista abbiano prevalente interesse pubblico o sociale;
- i costi che gravano sulla collettività per lo stato di rischio che si andrà a determinare siano minori dei benefici conseguiti dall'intervento.

2. Gli studi e le indagini necessari alle verifiche di cui al comma 1 sono riportati negli studi di compatibilità idraulica e idrogeologica di cui agli articoli 40 e 48 delle NTA allegato al PSAI, prendendo a riferimento le tabelle per la determinazione del rischio di cui all'Allegato H.

ELABORATI DEL PIANO

Il piano dell'Autorità di Bacino Campania Centrale è costituito dagli elaborati seguenti:

Relazione Generale

Relazione Idraulica

Relazione Idrologica

Relazione Geologica

Norme di Attuazione ed Allegati Tecnici

Quaderno delle opere tipo

Elaborati cartografici:

- Carta della Pericolosità da Frana, scala 1:5000

- Carta del Rischio da Frana, scala 1:5000

- Carta della Pericolosità Idraulica, scala 1:5000

- Carta della Vulnerabilità idraulica a carattere topografico (territorio ex AdB Sarno), scala 1:5000

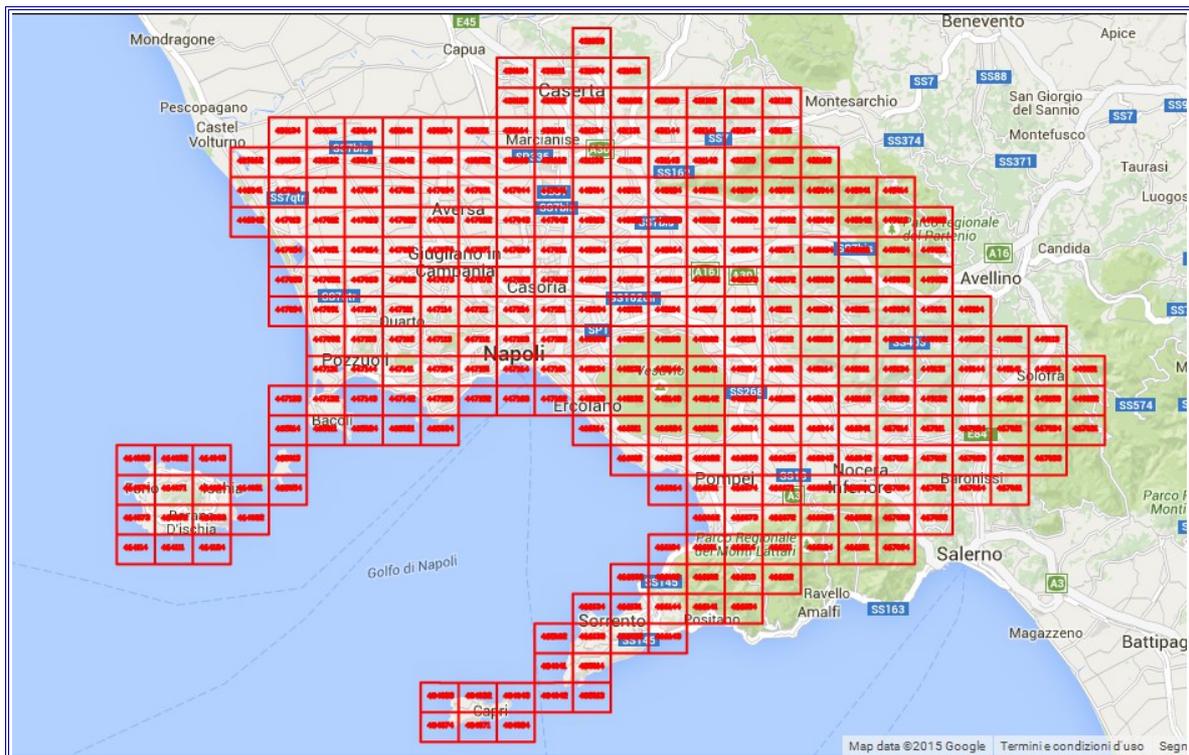
- Carta del Rischio Idraulico, scala 1:5000

- Carta degli scenari del rischio idrogeologico R3 ed R4, relativo alle principali strutture ed infrastrutture antropiche, scala 1:5000

AMBITI TERRITORIALI DI APPLICAZIONE.

Il piano stralcio con le relative norme di attuazione e prescrizioni si applica al territorio di competenza dell'Autorità di bacino Campania Centrale, così come individuato dalle LL.RR. n. 8 del 07/02/1994 e n. 1 del 27/01/2012 e dal Decreto PGRC n. 143 del 15/05/2012, che si estende per una superficie di 2.000 km² circa, comprendendo i seguenti bacini: Foce Sarno/traversa Scafati; Sarnese-Vesuviano; Serinese-Solofrano; Penisola Sorrentina e Capri; Litorale Domitio; Area Flegrea e Isole; zona orientale di Napoli; Nolano-Aversano-Baianese; Regi Lagni

Il perimetro del territorio ed i Comuni in esso compresi sono riportati negli allegati alle norme del PSAI e che viene riportato in calce per comodità. Il piano stralcio interessa di conseguenza le aree di pericolo e di rischio idrogeologico ubicate nei territori di tali Comuni.



Nell'ipotesi di scostamenti o contrasti tra la perimetrazione di cui al precedente comma e le vigenti delimitazioni di bacini idrografici nazionali, interregionali e regionali confinanti prevale, salvo varianti, ai fini dell'applicazione delle norme di attuazione e della localizzazione degli interventi di mitigazione dei rischi idrogeologici, la perimetrazione dei bacini nazionali e interregionali.

EFFICACIA ED EFFETTI DEL PIANO STRALCIO ADOTTATO E APPROVATO.

1. Le norme di attuazione e le prescrizioni che accompagnano il piano stralcio sono tutte immediatamente vincolanti dalla data di adozione da parte del Comitato Istituzionale.
2. Fino alla data di pubblicazione sul B.U.R.C. dell'avviso di adozione del piano stralcio restano in vigore le misure di salvaguardia e di mitigazione del rischio adottate dall'Autorità di bacino in sede di approvazione del piano straordinario per le aree a rischio idrogeologico più alto.
3. Ai sensi dell'articolo 1-bis, comma 5, della legge n. 365/2000 le previsioni e le prescrizioni del piano stralcio adottato costituiscono variante agli strumenti urbanistici vigenti.
4. A decorrere dalla medesima data di adozione del piano stralcio le amministrazioni comunali non possono rilasciare concessioni ed autorizzazioni in contrasto con il contenuto delle norme di attuazione e delle prescrizioni del piano stralcio relativamente alle aree perimetrate ed assumono gli

eventuali provvedimenti inibitori e sanzionatori.

5. I provvedimenti di autorizzazione e concessione in sanatoria non ancora emanati e relativi ad abusi edilizi realizzati entro il 31 dicembre 1993 all'interno delle aree perimetrate dal piano possono essere perfezionati positivamente, anche relativamente alle opere di completamento e di adeguamento statico, solo a condizione che - considerate natura, destinazione dei lavori eseguiti e rilevanza delle alterazioni prodotte - l'Amministrazione Comunale concedente accerti che gli interventi abusivamente realizzati non siano tali da pregiudicare gli interessi tutelati dalle misure di salvaguardia dai rischi idrogeologici, verificandone altresì la coerenza con i criteri indicati all'articolo 8, comma 6, e all'articolo 20, comma 6 delle presenti norme. Il rilascio di autorizzazioni e concessioni in sanatoria ai sensi del presente comma non costituisce, in ogni caso, attestazione di messa in sicurezza dal pericolo idrogeologico.

6. Sono fatti salvi tutti gli interventi oggetto di regolare autorizzazione, concessione e provvedimenti

equivalenti i cui lavori siano stati iniziati prima dell'adozione del piano.

7. Il piano stralcio è coordinato con i programmi nazionali, regionali e locali di sviluppo economico e di uso del suolo; ai suoi indirizzi ed obiettivi vanno adeguati gli strumenti di pianificazione settoriale che in coerenza ed a completamento di quelli indicati all'art.17, comma 4, della Legge 183/1989 sono di seguito individuati: piani territoriali e programmi regionali di cui alle legge n. 984/1977, nei settori della zootecnia, della produzione ortofrutticola, della forestazione, dell'irrigazione, delle colture mediterranee, dell'utilizzazione e valorizzazione dei terreni collinari e montani, della vitivinicoltura; piani di tutela delle acque; piani di smaltimento e gestione dei rifiuti; piani di bonifica; piani delle attività estrattive; pianificazione di reti e servizi infrastrutturali di rilevanza strategica ed economico-sociale; pianificazioni agroforestali e piani di assestamento forestale; pianificazione dell'uso del territorio per attività produttive (industriali, commerciali, e/o comunque di rilevante valore socio-economico).

ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'AUTORITÀ DI BACINO.

1. l'Autorità di bacino regionale esprime pareri preventivi, obbligatori e non vincolanti sulla compatibilità con le norme di attuazione del piano stralcio.

2. All'Autorità di bacino sono sottoposti per il parere di cui al comma 1 i seguenti atti:

a) I programmi di interventi per la mitigazione del rischio;

b) i piani territoriali di coordinamento provinciale;

c) gli strumenti urbanistici comunali e loro varianti;

d) piani regolatori delle aree di sviluppo industriale;

e) i piani regionali di settore nelle materie di cui all'articolo 17 della legge n. 183/1989;

f) i piani regionali delle attività estrattive;

g) i piani attuativi;

h) le richieste di concessione e di autorizzazione alla ricerca di risorse idriche;

i) i progetti di realizzazione e ristrutturazione edilizia – questi ultimi solo laddove comportano aumenti di volumi e superfici utili – di opere pubbliche localizzate nelle aree delimitate dal piano come fasce fluviali A e B, come aree di pericolo molto elevato ed elevato da dissesti di versante e come aree a rischio idrogeologico delle classi R4 e R3;

l) gli studi di compatibilità idraulica e idrogeologica relativi a tutte le opere e infrastrutture pubbliche e di interesse pubblico, nonché relativi ad altri interventi consentiti dalle presenti norme qualora ricadenti in aree a rischio elevato e molto elevato, in aree a pericolosità per frana elevata e molto elevata e in fasce fluviali A e B;

m) i progetti di opere strutturali per la mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico.

3. I pareri di cui ai precedenti punti a), b), c), d), e) ed f), oltre a quelli previsti ai sensi dell'art. 14 della

Legge Regionale 8/1994, sono di competenza del Comitato Istituzionale; quelli di cui ai punti g), h), i), l) ed m) sono delegati al Segretario Generale, sentito il Comitato Tecnico.

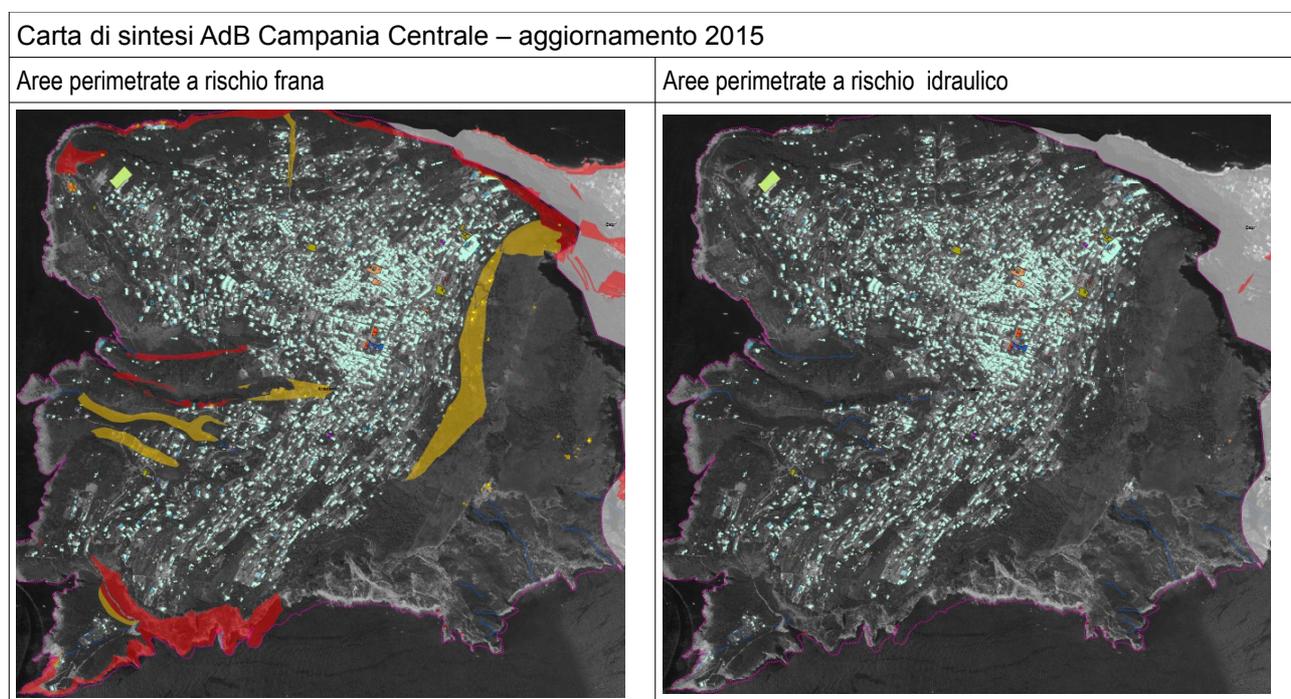
LE AREE PERIMETRATE NEL TERRITORIO COMUNALE DI ANACAPRI

Il quadro della pericolosità indotta sul nucleo abitato dall'evoluzione geomorfologia dei versanti è assai circoscritto e limitato ai soli eventi di tipo franoso

In particolare, sono perimetrate le aree di versante del monte Solaro, alcuni valloni nei quadranti nord ed ovest e gli ambiti caratterizzati da balze e falesie nel quadrante sud (zona punta Carena).

Per quanto riguarda il rischio idraulico, non vi sono aree perimetrate

In calce sono riprodotte (fuori scala) le carte con le perimetrazioni individuate dall'Autorità di Bacino



Per l'identificazione dei settori delimitati in relazione al tessuto edificato e agli elementi di piano si rimanda alle tavole PEC 06 e PEC 07.

Il quadro di assetto idrogeologico caratteristico dell'area è stato tenuto in debita considerazione nella localizzazione delle aree di interesse di Protezione Civile. Tutte le aree sono ubicate in zone non classificate come rischiose.

IL RISCHIO METEREOLOGICO

GENERALITÀ

La valutazione del rischio meteorologico deriva da una analisi combinata delle caratteristiche geomorfologiche e di antropizzazione del territorio.

Questi dati vengono poi analizzati in relazione alle tipologie di eventi meteo che possono investire il territorio, per definire le aree che negli scenari di condizioni meteo più severe possono essere soggette a prefissati livelli di rischio.

La nota Prot. Civile Reg.le n° prot. 0520806/2012 di istituzione del servizio temporaneo di diffusione delle comunicazioni di protezione civile presso la sala operativa regionale individua tale organo quale soggetto preposto alla comunicazione dei bollettini meteorologici.

Tali bollettini vengono redatti quotidianamente secondo un formato standard e distribuiti a tutte le prefetture, le province, i comuni e gli altri enti territoriali della Regione.

I bollettini riportano l'inquadramento generale delle condizioni meteo sull'intera regione, entrando inoltre nel dettaglio per ciascuna delle otto zone di allerta in cui la Campania è stata divisa⁴; vi sono riportate le previsioni per un arco temporale di 72 ore dalla data di emissione del bollettino.

Infine, in calce a ciascun bollettino, sono riportate delle “avvertenze” nelle quali vengono segnalate, se del caso, le situazioni di allerta e/o allarme previste e la/e zona/e interessate.

In relazione a questi dati, è quindi possibile individuare con preavviso di 24-72 ore una situazione di potenziale allerta meteo che può interessare una determinata area.

Chiaramente i dati ottenibili dai bollettini debbono essere rapportati alle peculiarità e alle caratteristiche del territorio per stabilire in primo luogo la ubicazione delle aree in cui un determinato evento meteo può produrre situazioni di rischio, e quindi individuare le azioni a farsi.

Nei paragrafi successivi saranno illustrati i criteri di individuazione di tali aree e la materiale applicazione degli stessi per la individuazione delle aree. Le azioni a farsi saranno invece individuate e descritte nel volume terzo.

DEFINIZIONE DI TERRITORI A RISCHIO E DI AREE URBANIZZATE A RISCHIO

In relazione ai fattori orografici, morfologici ed antropici, per ogni determinato evento

4 Le aree sono :

Zona 1: Piana campana, Napoli, Isole, Area Vesuviana;

Zona 2: Alto Volturno e Matese;

Zona 3: Penisola sorrentino-amalfitana, Monti di Sarno e Monti Picentini;

Zona 4: Alta Irpinia e Sannio;

Zona 5: Tusciano e Alto Sele;

Zona 6: Piana Sele e Alto Cilento;

Zona 7: Tanagro;

Zona 8: Basso Cilento.

meteorologico si possono individuare territori a rischio e, conseguentemente, aree a rischio.

I territorio a rischio sono quelli che, qualora siano interessati da determinati eventi meteo, sono tali da generare degli scenari di rischio per le proprie specifiche caratteristiche fisiche, altimetriche e orografiche.

Si pensi, ad esempio, alle zone in quota in occasione di un evento di neve o alle zone depresse in occasione di un evento di pioggia intensa e/o prolungata.

Per quanto riguarda la vulnerabilità ad eventi di pioggia, in particolare, la maggior parte dei territori a rischio risultano di norma già individuati nell'ambito delle aree a rischio idrogeologico.

Vi possono però anche essere degli altri territori al di fuori di questi, come ad esempio tutte le aree con pendenze al di sopra di una certa soglia per le quali la corrivazione superficiale può risultare tale da attivare un elemento di rischio, in particolare in corrispondenza di strade e sentieri.

Pertanto, per la individuazione dei territori a rischio si analizzerà la morfologia del territorio sia in termini di quote assolute sia in termini di variazioni di quota mediante lo studio e la restituzione cartografica delle pendenze di tutti i versanti che ricadono nell'ambito del territorio comunale.

Inoltre, si dovranno tenere presente tutte le indicazioni restituite dalla carte di rischio idrogeologico, che andranno eventualmente ampliate ed integrate con i dati derivanti dall'analisi sopra descritta.

Una volta individuati i territori a rischio, le aree urbanizzate a rischio vengono automaticamente anch'esse individuate.

Le aree urbanizzate a rischio sono infatti quelle che risultano ubicate in un determinato territorio a rischio.

Si avrà cura di censire tra le aree a rischio non solo le aree edificate, ma anche quelle interessate dal passaggio delle reti di servizi e/o delle infrastrutture per i trasporti.

INDIVIDUAZIONE DELLE AREE A RISCHIO

Le aree a rischio individuate nel territorio del comune di Anacapri sono di seguito dettagliatamente elencate

1. aree : ambito in prossimità di via Vigna; aree urbanizzate immediatamente a ovest di via Caprile, tra via del Rio e strada del Faro di Carena; ambito di insediamento rado ta via Lincian a punta Carena ; individuate in cartografia PEC 07 , di tipo : area edificata;infrastrutture per trasporti (strada); esposta a rischio nello scenario di frana
2. intera area edificata individuata in cartografia PEC08 e PEC 09, di tipo :area edificata; rete di servizi; infrastrutture per trasporti: strade; linee ferroviarie ; esposta a rischio nello scenario sismico
3. fasce al perimetro dell'area area edificata individuata in cartografia PEC10, di tipo :area edificata; rete di servizi; infrastrutture per trasporti: strade; linee ferroviarie ; esposta a rischio nello scenario rischio incendi di interfaccia

Si rimanda alle cartografie del piano per ulteriori dettagli